

1. INSEGNAMENTO DELLA STORIA DELLE ISTITUZIONI E DELLA STORIA DEL DIRITTO. SISTEMI NORMATIVI (CODIFICAZIONE E COMMON LAW) E MODELLI PROCESSUALI (INQUISITORIO E ACCUSATORIO)

Importanza dello studio della storia delle istituzioni e della storia del diritto. Si apprende un metodo (quello storico) che è sicuramente quello più utile e proficuo di fronte alla soluzione di un problema in qualsiasi ambito lavorativo. Si forma una coscienza critica individuale che ci porta a non accontentarci del dato dell'esistente e ci spinge a immaginare e costruire ipotesi differenti rispetto a ciò che ci viene fornito come dato (una norma, un'organizzazione istituzionale etc.).

Si diventa testimoni e attori di una coscienza collettiva, di una memoria collettiva che è garanzia di tutela della civiltà di cui siamo parte.

Funzione della storia del diritto e della storia delle istituzioni nei dipartimenti di giurisprudenza e di scienze politiche (B. Croce, filosofi e storici del diritto), formazione del giurista e del conoscitore delle istituzioni.

Diritto e istituzioni sono un fenomeno storico. Il giurista e chi si interessa alle istituzioni è uno storico, utilizza e deve utilizzare una metodologia storica.

Ad esempio l'operatore del diritto si serve nella pratica di una metodologia storica (precedenti giurisprudenziali e normativi).

E poi vi è l'importanza della coscienza critica del giurista positivo: coscienza storica e memoria collettiva

civiltà e totalitarismi

giurista storico-giurista libero, demitizza il diritto vigente, immagina un diritto diverso e modelli giuridici diversi.

ESEMPIO: sistemi di codificazione e common law, modelli processuali (accusatorio e inquisitorio),

Nel SISTEMA ACCUSATORIO il giudice assume, per così

dire, un ruolo neutrale:

sono le parti – l'accusatore e accusato - ad avviare e sostenere il processo e ad introdurre nello stesso le questioni di fatto e le relative prove;

prove che vengono ammesse e formate dinanzi al giudice (non con una precedente istruttoria segreta).

Le parti hanno un ruolo attivo anche nell'esame delle prove, in particolare nell'esame dei testimoni (la cosiddetta *cross-examination*).

Compito del giudice è assicurare che la contesa tra le parti si svolga nel rispetto delle norme di procedura e pronunciare la sentenza sulla base delle risultanze emerse nel corso del processo, tenendo conto che l'onere grava sull'accusatore.

Il processo penale secondo il sistema accusatorio presenta moltissime similitudini con il processo civile e, in effetti, tale sistema, che è il più antico, risale ad epoche in cui il reato era visto più come un'offesa privata che come un'offesa alla

collettività: in quest'ottica, non c'era una netta differenza tra reato ed illecito civile, come negli ordinamenti attuali, e il ruolo di accusatore era assunto dalla stessa persona offesa dal reato (o dal suo gruppo familiare).

In seguito, con l'affermarsi della concezione del reato come offesa alla collettività, la possibilità di assumere il ruolo di accusatore fu estesa a tutti i membri della collettività stessa (azione popolare); questa soluzione, tuttavia, dava luogo a inconvenienti, visto che, ad esempio, in certi casi poteva verificarsi una sovrapposizione di accusatori e in altri il rischio contrario: l'impunità del reato per l'inerzia di tutti i potenziali accusatori.

A fronte di tali inconvenienti si è giunti alla soluzione adottata dalla generalità degli ordinamenti odierni, dove le funzioni di accusatore sono svolte da un organo pubblico, il pubblico ministero, mentre l'azione della persona offesa dal reato e

l'azione popolare, dove sono rimaste, hanno di solito un ruolo marginale, suppletivo o integrativo rispetto all'azione del pubblico ministero.

Nel SISTEMA INQUISITORIO, al contrario, la figura del giudice e quella dell'accusatore si fondono in un unico soggetto, l'*inquirente* (o *inquisitore*), dato che non esistono accusatore e accusato come parti processuali in senso proprio. È l'inquirente ad avviare d'ufficio il processo, introdurre le questioni di fatto, acquisire le relative prove e valutare queste ultime, in modo del tutto indipendente dalle parti, decidendo poi sulla base degli atti dell'istruttoria così condotta.

Inoltre, a differenza del sistema accusatorio, in quello inquisitorio il processo è tendenzialmente scritto e non è pubblico.

Questo modello processuale comincia ad affermarsi nella fase finale dell'Impero Romano, con il diffondersi prima in ambito

provinciale e poi anche a Roma della forma di processo nota come *cognitio extra ordinem*, e conoscerà le sue fortune a partire dal Basso Medioevo (fine XII-inizi XIII secolo, divenendo via via il modello processuale tipico tanto nel diritto canonico, il *processus per inquisitionem* venne introdotto nel 1205 da papa Innocenzo III, quanto negli ordinamenti temporali, eccezion fatta per quello britannico).

Vi è comunque da dire che comunque, per tutto il Medioevo rimase prevalente il sistema accusatorio.

I due sistemi sono astrazioni teoriche: due estremi ideali tra i quali si collocano i sistemi realmente adottati dai vari ordinamenti.

Negli ordinamenti attuali prevale di gran lunga il modello accusatorio, tipico dei sistemi di *common law* (paesi anglosassoni) ma ormai adottato anche in quelli di *civil law* (paesi dell'Europa continentale e comunque sistemi basati sul diritto codificato, sui codici).

In questi ultimi, tuttavia, se è stato abbandonato da tempo il sistema inquisitorio puro, sono spesso ancora presenti alcuni suoi aspetti sicché, più che di sistemi accusatori puri, si suole parlare in questi casi di *sistemi misti*.

In particolare, in certi ordinamenti di civil law è prevista una fase preliminare del processo che si svolge dinnanzi ad un giudice istruttore e che presenta caratteristiche proprie del modello inquisitorio: il giudice istruttore, infatti, sebbene non inizi d'ufficio il processo (essendo comunque necessario l'esercizio dell'azione penale, di solito da parte del pubblico ministero) provvede alla raccolta delle prove, avvalendosi della polizia, e al loro esame. Se, in esito a tale fase *istruttoria*, ritiene che si possa escludere la colpevolezza dell'imputato, il giudice istruttore lo proscioglie, altrimenti dispone il suo *rinvio a giudizio*, al quale segue una fase processuale che si svolge dinnanzi ad un diverso giudice con una procedura tipicamente accusatoria.

Il processo penale italiano, disciplinato dai codici di procedura che hanno preceduto quello vigente, presentava la commistione tra modello accusatorio e inquisitorio ora descritta, dovuta alla presenza del giudice istruttore.

Nella disciplina del codice attuale, entrato in vigore il **24 ottobre 1989**, la figura del giudice istruttore è stata soppressa e il processo ha assunto caratteristiche spiccatamente accusatorie.

demitizzazione del diritto vigente,

essere giuristi, storici, teorici o pratici, significa da sempre assumere un ruolo di impegno nella società che si traduce in concreti obblighi di conoscenza e competenza a garanzia di tutela del cittadino e della sua domanda di giustizia. Ma tutto questo non basta. L'impegno civile del giurista si dimostra soprattutto nel suo servizio di testimone qualificato della cultura giuridica di un

popolo, di custode e promotore del mantenimento della memoria collettiva di una civiltà: in tutto questo, il ruolo dello storico del diritto nella società è importante quanto, appunto, è importante la memoria della civiltà di un popolo e ciò tanto più quando, come oggi, si fa minaccioso il rischio di smarrimento sociale di questa memoria collettiva – che oggi ben si individua nel tentativo di demolizione dello stato diritto con l’emanazione di leggi, di norme che troppo spesso offendono il giusto, il razionale, e anche ciò che i padri della nostra repubblica ci hanno tramandato, quale preziosissimo lascito, nella Carta Costituzionale

2. PERIODO STORICO STUDIATO NEL CORSO.

Arco temporale studiato: Crisi dell'Impero Romano (ma con cenni alla storia istituzionale di Roma fin dalle origini), il Medioevo, l'Età Moderna sino alle soglie di quella contemporanea con le Codificazioni (codice napoleonico e altri codici in Europa).

3. ORIGINI DI ROMA. LEGGEDARIO LEGAME DELLE ORIGINI DI SIENA A QUELLE DI ROMA. ETA' MONARCHICA (FINO AL 509 a.C.)

Roma dalle origini alla crisi dell'impero nel III secolo: fondazione di Roma (753 a.C), periodo monarchico (fino al 509 a.C.), repubblica, espansione in Italia e nel Mediterraneo. Guerre puniche. Crisi della Repubblica: Mario e Silla. Primo triumvirato (Cesare, Pompeo e Crasso). Secondo triumvirato: Ottaviano, Antonio e Lepido. Dopo la vittoria ad Azio del 31 a.c., con Ottaviano Augusto inizia il Principato e dunque l'Impero.

PERIODO ARCAICO ROMANO. FONDAZIONE E ETA' MONARCHICA (FINO AL 509 A.C.)

Legame tra mito delle origini di Roma e quelle di Siena

SIENA. Mito della fondazione.

Romolo uccide Remo colpevole di aver attraversato il solco del perimetro di Roma e già meditava di uccidere i nipoti Senio e Aschio che, ispirati da Apollo, fuggono su due cavalli mandati dal dio, uno bianco e uno nero portandosi dietro il sacrario della lupa. Arrivano alla sorgente del torrente Tressa, affluente dell'Arbia per nascondersi tra contadini e pastori e innalzano altari ad Apollo e Diana.

Gli indovini di Romolo pronunciano un responso: “Romolo sappi che i tuoi ribaldi nipoti sono a uno monte molto forte, e lì edificano uno forte castello et sono fatti signori dai pastori del paese, e da loro hanno grande aiuto e favore. Sicché pertanto se non ripari presto sarà grande pericolo per te. Romolo”.

Romolo invia soldati travestiti da muratori per la costruzione del castello che al momento opportuno dovevano attaccare e uccidere i due.

L'inganno viene scoperto e ne segue una guerra vinta dai nipoti di Romolo. Dopo un periodo di turbolenze inizia un periodo di pace suggellato da un sacrificio a Apollo e Diana dai cui altari si erano sprigionate due volute di fumo, uno bianco e uno nero (Balzana).

Narrazione risalente al XIV secolo (inizia culto per la romanità classica dopo Dante e Petrarca) e che si codifica nel secondo 400 tra la famiglia Piccolomini.

Questo mito spiegava sia il toponimo Siena (SENIO), sia la balzana e poi attribuiva alla città un EPOS per l'orgoglio municipale.

E poi contrastava il racconto denigratorio sulle origini di Siena: i fiorentini chiamavano i senesi BESSI cioè sciocchi, deboli, imbelli, quando li incontravano ad una fiera, in un'osteria o nei pattugliamenti militari di confine.

Questo disprezzo nasceva anche da un racconto antico sulle origini di Siena.

Giovanni di Salisbury (XII secolo, inglese): Brenno, duce dei

Sènoni (IV sec. a.C.), che sconfissero i Romani, era nativo della Gran Bretagna. I galli sènoni discesi in Italia, cacciarono i Toscani e fondarono città insigni come Milano, Como, Brescia, Cremona, Verona, Bergamo, Trento e Vicenza. E poi fondarono Siena con i vecchi, i malati e i custodi delle greggi....

circa 200 anni dopo il cronachista fiorentino Giovanni Villani aveva fatto proprio la sostanza di questo racconto spostandola in avanti: “la città di Siena è assai nuova città, ch'ella fu cominciata intorno li anni di Christo 670, quando Carlo Martello, padre del re Pipino di Francia, co Franceschi andavano nel regno di Puglia in servizio di Santa Chiesa, a contrastare una gente che si chiamavano Longobardi pagani e heretici ariani, onde era loro Re Grimualdo che dimorava, e facevo suo capo in Benevento e perseguitava i Romani e Santa Chiesa. Et trovandosi la detta hoste de Franceschi e oltremontani dove è hoggi Siena, si lasciarono in quel posto tutti i vecchi, e quelli che non erano bene sani, e che non poteano portare armi per non menarlisi drieto in Puglia, e quelli rimasi in riposo nel detto luogo vi si cominciarono ad abitare.

Ma perché allora la definizione di SENA VETUS? Così risponde il Villani: Et dappoi a più tempo crescendo Siena, si ni hebbe una grande e richa albergatrice chiamata madonna Veglia, la quale albergando in suo albergo uno grande legato cardinale, che tornava dalle parti di Francia alla corte di Roma, la detta madonna Veglia li fece grande honore, e non li lasciò pagare alcuno danaio né spesa. Il legato, ricevuta tale cortesia, la domandò, se in corte volesse alcuna grazia. Richieselo la donna divotamente che per lo suo amore procacciasse che Siena havesse vescovado, e elli le promise di farne suo potere, e consigliolla che 'l Comune di Siena facesse ambasciadori e procurando li mandasse al Papa, e così fu fatto. Il legato sollecitando, udio il Papa la petizione e diede vescovo a' senesi....E così ebbe Siena vescovado e fu chiamata città, e per nome e honore della detta madonna Veglia per cui fu prima promossa e domandata la grazia, si fu sempre la città

nomata, Siena la Veglia.

ROMA:

Insediamiento urbano, primi sviluppi tra VI e V secolo a.C.

Rapporti con gli Etruschi

i sette re di Roma: Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marcio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo.

Percorso di costituzione delle istituzioni religiose, prime espansioni nel Lazio, opere urbanistiche (mura serviane, bonifica dell'area del Foro, rete fognaria (cloaca maxima).

Scontri con gli Etruschi. Tarquini re etruschi.

Suddivisione in 3 tribu ciascuna in 10 curie (assemblea comizi curiati)

Patrizi (oligarchia ricca) e Plebei (resto della popolazione) e rapporti clientelari

4. ROMA: ETA' REPUBBLICANA. MAGISTRATURE E FONTI NORMATIVE.

509 A.C.: FINE DELLA MONARCHIA E INZIO DELL'ETA' REPUBBLICANA

Patriziato esprime tutte le magistrature

CONSOLATO: DUE CONSOLI MAGISTRATURA DI VERTICE DELLA repubblica.

I due consoli erano i più alti funzionari della Repubblica e venivano eletti ogni anno nei comizi centuriati. I Comizi centuriati: erano il risultato della suddivisione della popolazione in 5 classi di censo, ciascuna suddivisa in un certo numero di centurie (193).

Sino alla metà del II secolo a.C. entravano in carica il 1 marzo,

successivamente il 1 gennaio. I consoli riunivano nelle loro mani i poteri militari e civili.

Come detentori del supremo comando militare (*imperium*) essi rappresentavano l'alto comando dell'esercito romano, indicevano il reclutamento, completavano le legioni, nominavano i tribuni militari (sorta di luogotenenti) e dirigevano le operazioni belliche del cui esito rispondevano davanti al Senato. Come detentori del potere civile (*potestas*) potevano convocare il Senato e le assemblee popolari, che presiedevano.

Plebei: esclusi dalle Magistrature
494 a.C.: secessione sull'Aventino
Concilia plebis: assemblee della plebe.

Tribuni della plebe:

Magistrati senza *imperium* (ossia privi di potere militare) venivano eletti annualmente in numero di dieci.

Il loro ruolo era quello di controllo delle istituzioni democratiche della repubblica; il primo e più antico diritto fondamentale dei tribuni era il cosiddetto *ius auxilii*: grazie ad esso il tribuno della plebe era obbligato ad intervenire personalmente a favore di qualsiasi cittadino romano che si fosse a lui rivolto per un reclamo contro un magistrato.

Dallo *ius auxilii* si sviluppò successivamente un diritto più vasto di intervento contro le disposizioni non solo dei magistrati dello stato, ma anche verso le decisioni del Senato e le rogazioni presentate dalle assemblee popolari qualora i tribuni le ritenessero contrarie agli interessi dei cittadini.

La protesta dei tribuni si manifestava con la parola "veto", che aveva il potere di far sospendere l'atto sino a quando il tribuno stesso non toglieva la sua opposizione.

Edili della plebe

PASSAGGI SUCCESSIVI:
DIRITTO ROMANO ARCAICO
MOS MAIORUM: CONSUETUDINI DEI PADRI
CUSTODI DEL MOS MAIORUM ERANO SOPRATTUTTO I

PONTEFICI (ORGANI RELIGIOSI)
LEGAME FORTE TRA DIRITTO E RELIGIONE
451-450 A.C.: UNA commissione di 10 uomini DECEMVIRI
REDASSE LE XII TAVOLE

367 A.C. leggi Licinie Sestie: uno dei due consoli doveva essere espressione della Plebe

287 a.C. con la Lex Hortensia. Riconobbe alle decisioni dei Concilia Plebis (PLEBISCITA) valore di legge come quelle del Senato

Comizi centuriati
Suddivisione della popolazione in 5 classi di censo, ciascuna suddivisa in un certo numero di centurie (193).

I due Censori: Scelti di norma tra gli ex consoli, i due censori erano i più autorevoli fra i magistrati senza potere militare (imperium).
Le loro competenze riguardavano: la compilazione delle liste dei senatori, dalle quali potevano cancellare i nominativi di coloro che, per motivi di censo o moralità, non rispondevano più alla carica o inserire nuovi nominativi (lectio senatus); la compilazione degli elenchi dei cittadini romani di pieno diritto (census); la sorveglianza sui pubblici costumi (cura morum) ed infine la direzione dei lavori pubblici.

EDILI: Magistrati senza imperium (ossia privi di potere militare), venivano eletti ogni anno in numero di quattro.
Si prendevano cura dell'ordine pubblico di Roma e dei suoi dintorni per il raggio di un miglio, della sorveglianza degli edifici sacri e delle costruzioni pubbliche, della manutenzione delle strade, delle piazze e degli edifici termali. Si occupavano anche degli spettacoli pubblici.
Dovevano inoltre preoccuparsi dei rifornimenti dei viveri per la città di Roma, lottare contro la speculazione sui prezzi dei beni di prima necessità ed infine controllare i pesi e le misure ufficiali.

I questori

Magistrati senza imperium (ossia privi di potere militare), il cui numero andò sempre aumentando per tutta l'età repubblicana sino a giungere, sotto Cesare, a quaranta.

Si dividevano in questori urbani e questori provinciali: i primi risiedevano a Roma ed amministravano di fatto, per conto del senato, il tesoro dello stato (aerarium) custodito nel tempio di Saturno nel foro Romano.

I questori provinciali o militari erano gli aiutanti dei governatori delle province e potevano sostituirli in caso di assenza; essi amministravano le unità militari, il tesoro provinciale, curavano il pagamento degli stipendi e la vendita del bottino di guerra.

La questura era il gradino più basso della scala gerarchica delle magistrature romane e da essa, normalmente, si iniziava la carriera politica (cursus honorum).

SENATO: COMPOSTO DA NON PIÙ DI 300 MEMBRI, SCELTI TRA GLI EX MAGISTRATI SENATUSCONSULTA

Riuniva l'aristocrazia romana e costituiva l'organo dirigente della repubblica. I senatori erano trecento sino all'inizio del I secolo a.C., e divennero seicento in seguito ad una legge di Silla.

Erano in gran parte reclutati tra le fila degli ex magistrati della repubblica: gli ex dittatori, consoli, censori e pretori.

A partire dal IV secolo a.C. la nomina dei senatori era affidata a speciali magistrati, i censori; ogni cinque anni i censori rivedevano le liste dei senatori, ne eliminavano coloro che per motivi di censo od altre ragioni non potevano più far parte dell'assemblea e ne iscrivevano di nuovi (lectio senatus).

I senatori si dividevano in ranghi: al primo posto stavano i cosiddetti "senatori curuli" (curule era detta la seduta pieghevole impreziosita dall'ornamento in avorio), cioè gli ex dittatori, ex consoli, ex censori, ex pretori ed ex edili curuli; dopo venivano gli altri, cioè gli ex edili plebei, gli ex tribuni della plebe, gli ex questori.

Il senatore più anziano ed autorevole stava simbolicamente a capo dell'assemblea ed era detto princeps senatus. In questo modo tra Senato e magistrati della repubblica vi era unità di intenti ed azione politica poiché ogni nuovo magistrato veniva reclutato dalle file del Senato e, al termine della sua carica, vi ritornava come ex magistrato; ciò favorì la compattezza dell'assemblea e la sostanziale assenza di disaccordi.

Il Senato costituiva un organo permanente, depositario della tradizione e di una grande esperienza amministrativa. Il Senato poteva essere convocato e presieduto da tutti i magistrati straordinari, come ad esempio i dittatori, o

dai magistrati ordinari dotati di imperium, come i consoli ed i pretori; più tardi questo diritto spettò anche ai tribuni della plebe.

Il campo di competenza del Senato era vastissimo, pur subendo limitazioni consistenti nel tempo; prima del 339 a.C., ad esempio, ad esso spettava il diritto di ratificare tutte le decisioni prese dalle assemblee popolari; successivamente questo diritto fu ridotto alla sola approvazione preventiva dei disegni di legge che si dovevano presentare ai comizi; una procedura simile avvenne anche per la candidatura dei magistrati, un tempo esclusiva competenza dell'assemblea. In caso di pericoli interni od esterni il senato poteva dichiarare lo stato di assedio nominando un alto magistrato straordinario dotato di imperium, un dittatore, che restava in carica per sei mesi.

Ai senatori spettava poi la direzione degli affari militari: stabilivano l'epoca del reclutamento e le modalità di costituzione dei contingenti (se di cittadini romani, di alleati ecc.), decidevano lo scioglimento dell'esercito, controllavano la suddivisione delle unità tra i capi militari, concedevano i trionfi e gli altri onori ai condottieri vittoriosi.

Il Senato controllava tutta la politica estera. Anche se il diritto di dichiarare guerra, di concludere la pace ed i trattati di alleanza spettavano in ultima istanza alle decisioni delle assemblee popolari, il Senato si occupava di tutto il lavoro diplomatico e dell'organizzazione amministrativa dei territori conquistati.

Il Senato controllava poi le finanze ed i beni dello Stato, redigeva il bilancio (di norma per cinque anni), stabiliva il carattere e l'ammontare delle imposte, controllava e dirigeva la zecca. Sino al 123 a.C. il suo alto potere giudiziario si esprimeva con la presenza esclusiva all'interno delle commissioni giudiziarie permanenti di membri del senato; da questa data in poi, grazie ad una radicale riforma del tribuno della plebe Caio Gracco, i tribunali passarono nelle mani del ceto equestre, che rappresentava nella Roma repubblicana la ricca borghesia imprenditoriale.

Il Senato, in sostanza, costituiva il più alto organo amministrativo della repubblica e ad esso era affidato il supremo controllo della vita dello stato.

I pretori

Erano i più alti dirigenti della procedura giudiziaria. A partire dalla metà del III secolo a.C. venivano eletti annualmente due pretori: uno "urbano" (praetor urbanus) ed uno "extraurbano" (praetor peregrinus) o più propriamente il pretore per gli stranieri.

Il primo dirimeva le questioni giudiziarie tra cittadini, il secondo tra stranieri o tra cittadini e stranieri. Nelle cause penali i pretori presiedevano le commissioni giudiziarie, in quelle civili convocavano al processo le parti e nominavano i giudici a cui davano le istruzioni.

Dopo la prima guerra romano – cartaginese vennero inoltre creati dei pretori ad hoc per il governo delle province; in seguito, con il moltiplicarsi del numero delle province aumentò anche il numero dei pretori che nel I secolo a.C. divennero sedici.

COLLEGI SACERDOTALI: PONTEFICI, PRESIEDUTO DAL PONTEFICE MASSIMO

**STATUS GIURIDICO DELLA DONNA:
NON ERA SUI IURIS
PATRIA POTESTAS
MANUS**

5. ROMA REPUBBLICANA: GUERRE DIFENSIVE E GUERRE DI ESPANSIONE

**PRIME GUERRE CON LE POPOLAZIONI VICINE:
HANNO UN CARATTERE DIFENSIVO**

ETRUSCHI VI-V SECOLO A.C.

LATINI: IV

EQUI, VOLSCI E SABINI: V-IV

396 A.C.: ROMA OCCUPA UNA DELLE CITTA' PIU' IMPORTANTI... VEIO

MARCO FURIO CAMILLO

GALLI: TRA VIII E III SECOLO A.C. IN FRANCIA, GERMANIA E BRITANNIA

390 A.C. BRENNO SACCHEGGIA ROMA e si ritira soltanto dopo aver ricevuto un riscatto di 1000 libbre d'oro (secondo Tito Livio, dopo, Marco Furio Camillo avrebbe ottenuto la restituzione e sbaragliato le milizie galle)

GUERRE SANNITICHE. 1) 343-341 A.C. Campania; 2) 326-304 controllo di Napoli; 3) 298-290 (Umbria)

Tecnica manipolare (Il Manipolo era formato da due Centurie, comandato da un centurione detto Prior e composto da 120 legionari Hastati della prima linea, altrettanti Principes che formavano la seconda linea e da 60 Triari (della terza fila della legione).

Secondo la tradizione, la tattica manipolare fu introdotta nell'esercito romano dall'eroe romano Marco Furio Camillo. Il manipolo rimase l'unità base dell'esercito fino alla II guerra punica, fino alla riforma di Gaio Mario che creò una nuova unità detta cohors cioè la coorte ovvero l'unione di tre manipoli).

Logistica: 312 a.c. via Appia. Censore Appio Claudio Cieco

GUERRA CONTRO TARANTO.

281 a.c. attacco ad una flotta romana

Guerra.

Taranto chiede aiuto a Pirro, re dell'Epiro

Dopo alcune vittorie taranto è sconfitta

275 a.c. a Maleventum

GUERRE IN MACEDONIA III-II sec. a.C.

GUERRE PUNICHE: 509 a.C. secondo alcune fonti (Polibio) o forse 348 a.c. (secondo Diodoro) vengono stipulati accordi con Roma in funzione anti etrusca o anti greca

Sicilia sottoposta al dominio cartaginese, con esclusione di Siracusa

Prima guerra: 264-241. Controllo della Sicilia e della Sardegna.

Mamertini (mercenari campani) che avevano in mano Messina chiesero aiuto a Roma contro le pressioni dei Cartaginesi in Sicilia.

Roma andò in aiuto dei Mamertini e scoppio la prima guerra punica

Primi successi sulla terraferma

CORVO (meccanismo di abbordaggio): **BATTAGLIE SUL MARE.** Vittoria a Milazzo 260 a.C.

ROMANI TENTANO ANCHE LA GUERRA SUL

TERRITORIO NEMICO: ATTILIO REGOLO

Vittorie successive in Sicilia e fine della prima guerra

Punica. Controllo di Sicilia e Sardegna passa ai Romani

Successiva espansione di Cartagine in Spagna a sud di Sagunto

Seconda Guerra Punica: 219-202. Sconfitta di Cartagine e il suo ritiro dal mediterraneo e in particolare anche dalla Spagna

I CARTAGINESI SI RAFFORZANO IN SPAGNA
AMILCARE BARCA (padre di Annibale)

ANNIBALE ROMPE L'ACCORDO E OCCUPA SAGUNTO
DUM ROMAE CONSULITUR SAGUNTUM EXPUGNATUR
QUINTO FABIO MASSIMO DETTO "IL
TEMPORAGGIATORE"

ANNIBALE DECIDE DI ENTRARE IN ITALIA PASSANDO
DALLE ALPI
26MILA SOLDATI
37 ELEFANTI

VITTORIE DI ANNIBALE:

TICINO

TREBBIA

TRASIMENO

CANNE

SCONFITTA DEI ROMANI A CANNE ALLEATI CON GALLI
E IBERICI

26MILA CARTAGINESI CONTRO 86MILA

MANOVRA A TENAGLIA

TUTTAVIA DOPO QUESTE VITTORIE ANNIBALE NON
RIESCE A PORTARE A TERMINE LA CONQUISTA
DELL'ITALIA

SCIPIONE L'AFRICANO

ZAMA (in verità combattuta a Nagarra, in Africa
settentrionale vicino a Cartagine) NEL 202 SI CONSUMA LA
SCONFITTA DEFINITIVA DI CARTAGINE

Terza guerra punica: 149-146 a.c. distruzione Cartagine
RE DELLA NUMIDIA: MASSINISSA INIZIA

PENETRAZIONE MILITARE NEI TERRITORI
CARTAGINESI E LI COSTRINGE A DICHIARARE GUERRA
PER NON CEDERE ALLA RICHIESTA DI LASCIARE LA
CITTA' E FONDARNE UNA NUOVA A 10 MIGLIA DALLA
COSTA

MASSINISSA CHIEDE AIUTO AI ROMANI CHE CON
SCIPIONE L'EMILIANO DOPO 3 ANNI DI GUERRA
SCONFIGGONO DEFINITIVAMENTE CARTAGINE
NEL 146 A.C. E LA DISTRUGGONO (CARTAGO DELENDA
EST)

QUATTRO GUERRE MACEDONICHE TRA III E II SECOLO
PORTANO ROMA ALLA CONQUISTA DELLA PENISOLA
GRECA

146 A.C. CORINTO VIENE DISTRUTTA

VIDEO RIPILOGATIVO SU ETA' REPUBBLICANA

6. CRISI DELLA REPUBBLICA E AVVENTO DEL PRINCIPATO.

Dal Tribunato di Tiberio Gracco (133 a.C.) alla battaglia di Azio (31 a.C.) la Repubblica cambiò forma di governo e si trasformò in Impero.

Periodo di massima espansione cui corrisponde una crescente conflittualità interna: all'inizio tra gruppi ristretti di potere come nella vicenda dei Fratelli Gracchi, poi, dal I sec. a.C. con veri e propri schieramenti militari contrapposti come nella contesa tra Mario e Silla e, successivamente tra Pompeo e Cesare e poi ancora tra Ottaviano e Marco Antonio.

Crisi del III secolo a.C. in conseguenza del grande impegno militare contro Annibale e della crisi agraria. Impoverimento dei contadini, costituzione di grandi latifondi a manodopera schiavile e migrazioni verso le città con tensioni sociali conseguenti.

Crisi affrontata con i tentativi di riforma di Tiberio e Gaio Gracco, appartenenti ai livelli socio economici più alti della plebe.

133 a.C. legge agraria di Tiberio contro il latifondo e a favore della piccola proprietà per favorire gli strati più poveri della società contadina.

Ma vi fu l'opposizione e il veto di un altro tribuno della Plebe, Marco Ottavio... Tiberio allora propose la sua destituzione.

Ma la sua linea non passò e Tiberio, sospettato di voler aspirare alla tirannide, finì ucciso da un gruppo di senatori.

Dopo di lui il fratello Gaio Gracco riuscì a far approvare tre leggi:

- una riforma agraria nella direzione voluta dal fratello
- una riforma frumentaria per favorire l'accesso a questo bene di prima necessità in favore dei più poveri
- una legge giudiziaria “contro il Senato” che toglieva dalle commissioni giudiziarie i membri del senato e vi faceva entrare invece gli esponenti del ceto equestre (borghesia mercantile).

Questa manovra partì soprattutto dalla necessità che i governatori provinciali, sempre più corrotti, non fossero giudicati dai senatori, a loro troppo vicini.

I senatori iniziarono a favorire il malcontento, scoppiarono tumulti e alla fine Gaio Gracco, sempre più solo decise di farsi uccidere da un servo (121 a.C.)

Iniziò una ulteriore fase di conflitti e anche le classi più elevate si divisero tra Ottimati e Popolari.

A seguito della conquista da parte di Giugurta del regno di Numidia legato a Roma, venne eletto console Gaio Mario, del ceto equestre, esponente dei popolari. Considerato uomo nuovo in quanto la sua famiglia non aveva mai avuto incarichi politici.

Mario decise che nell'esercito potessero essere arruolati tutti e non solo i proprietari terrieri.

Grazie a questa apertura, il suo consenso crebbe e nel 105 a.C. Giugurta fu sconfitto.

Seguirono operazioni militari anche a nord contro Cimbri e Teutoni e vennero fondate due province: la Gallia Cisalpina e quella Transalpina.

Dal 90 all'88 a.C., inoltre, scoppiò la c.d. guerra sociale (da socii cioè alleati di Roma) con le popolazioni italiche confinanti per ragioni legate alla parificazione ai cittadini romani, che si concluse con l'unificazione definitiva sotto Roma ma con la concessione della cittadinanza romana a tutti gli italici.

Nell'88 a.C. venne affidato a Lucio Cornelio Silla il comando militare contro Mitridate re del Ponto che voleva conquistare l'Asia minore. Mario pretendeva da parte sua il comando. Ne scoppiò una vera guerra civile tra Ottimati e Popolari.

Silla divenne dittatore nell'82 e instaurò un regime autoritario, riportò i senatori nelle commissioni giudiziarie e represses l'opposizione con vere e proprie liste di proscrizione (proscrizione: in origine, nella prassi giuridica romana, l'avviso affisso in pubblico che annunciava la vendita all'incanto dei beni di un debitore; più tardi il termine passò a significare tutte le pene, in particolare l'esilio, che, includendo la confisca dei beni, portavano alla loro vendita. Famose le p. con cui prima Silla e poi il secondo triumvirato colpirono i loro nemici.).

Dopo l'esperienza di Silla emergono altri protagonisti:

Marco Licinio Crasso: nobile e ricco, si distinse contro la rivolta dei gladiatori capeggiati da Spartaco (73-71 a.C.). **VIDEO!**

Gneo Pompeo Magno: aveva combattuto nella guerra sociale e contro una ribellione scoppiata in Spagna

Divennero consoli nel 70 a.C.

Mentre Pompeo era impegnato in Oriente contro Mitridate re del Ponto, Catilina, già seguace di Silla, boia sanguinario delle stragi

volute da Silla, ordì una congiura per salire al potere.

Cicerone denunciò tutto dinanzi al senato con le sue celebri orazioni (*De Catilinae coniuratione*), capolavoro dell'arte oratoria.

Catilina fu sconfitto a Pistoia dall'esercito romano nel 62 a.C.

Cicerone propose allora che si arrivasse a una soluzione di pacificazione tra i diversi ceti sociali (*concordia ordinum*) con Pompeo garante di tutto questo passaggio politico.

Ma il Senato temeva che Pompeo volesse diventare dittatore. Per questo Cicerone andò in esilio e Pompeo e Crasso sottoscrissero, insieme a Gaio Giulio Cesare (generale emergente) un accordo segreto: nasceva così il primo **triumvirato**.

Si trattava di un accordo di appoggio reciproco contro il Senato.

Pompeo ottenne insieme a Crasso la rielezione a console.

Cesare invece il comando di un forte esercito per completare la conquista della Gallia (58-50 a.C.): narrata nel suo diario di guerra *De bello gallico*.

Crasso morì in guerra nel 53 a.C.

Nel 52 a.C. Pompeo ottenne l'elezione a console unico.

Lo scontro con Cesare, divenuto molto potente con la campagna militare in Gallia, era inevitabile.

Nel 49 a.C. Cesare decise lo scontro, passò il Rubicone (*alea iacta est*) nella Gallia Cisalpina e lo scontro militare con Pompeo si concluse con la sconfitta di quest'ultimo nel 48 a.C. a Farsalo, in Grecia.

Pompeo si rifugiò in Egitto, dove però il re Tolomeo XIII lo fece uccidere. Astutamente Cesare decise che l'uccisione di un senatore non poteva comunque rimanere impunita, si liberò di Tolomeo XIII e salì sul trono d'Egitto la sorella Cleopatra, con la quale ebbe anche una relazione (la vicenda è narrata nel *De bello civili* di Cesare).

Cesare tornato a Roma modificò radicalmente il regime politico.

Tra il 49 e il 44 a. C. si fece nominare quattro volte Console, e poi anche dittatore con diritto di veto e inviolabilità come se fosse un

tribuno della plebe pur essendo lui un patrizio.

Assunse su di sé anche la carica di Pontefice Massimo cingendosi della corona di alloro.

Aumentò il numero dei senatori per avere maggior potere in Senato e aumentò il numero delle magistrature per ridurre il potere.

Il mese Quintilis, in suo onore (della sua gens, Iulia) venne chiamato da allora in poi Iulius (Luglio)

Di fatto Roma si apprestava a diventare una monarchia.

Nel 44 a.C. alle idi di marzo (il 15 marzo) Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio, due suoi seguaci, lo uccisero accoltellandolo all'ingresso del Senato.

Il secondo triumvirato

Alla morte di Cesare emersero tre figure:

- Marco Antonio, collaboratore molto vicino a Cesare
- Gaio Giulio Cesare Ottaviano, figlio adottivo di Cesare
- Lepido, generale di Cesare

Sottoscrissero un accordo ufficiale, il secondo triumvirato appunto: una vera e propria nuova magistratura con la durata di 5 anni (43-38 a.C.)

Assassini di Cesare e nemici politici messi nelle liste di proscrizione e molti condannati a morte

Divisione di ruoli e territori:

Lepido ottenne la sola carica di pontefice massimo

Antonio ebbe l'Oriente

Ottaviano l'Occidente

Fine della repubblica:

Ottaviano, forte della lontananza di Marco Antonio, cerco di

aumentare la sua influenza sul Senato facendo apparire Marco Antonio come un despota pronto a instaurare una monarchia orientale accanto a Cleopatra alla quale si era unito affidandole anche parti di territori romani.

Nel 32 a.C. il Senato dichiarò guerra a Cleopatra. Ottaviano sconfisse Marco Antonio ad Azio (sulle coste greche) nel 31 a.C. Antonio si rifugiò in Egitto da Cleopatra dove entrambi si suicidarono.

Ottaviano tornò a Roma da vincitore e a soli 31 anni sarebbe diventato il primo Imperatore poi da tutti appellato AUGUSTO. Finiva così la Repubblica e iniziava l'età imperiale.